

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI

Nel Regno per un anno L. 6.00 — Seme-
stre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un
anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Abbonamenti si pagano anticipati.

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

AVVERTENZE

I pagamenti si ricevono dall'ammi-
nistratore sig. r. LUIGI FERRI (EDICOLA)
Si vende anche all'edicola in Piazza V
ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

UN NUMERO ARRETRATO CENT. 14

IL PRETE

SAR MENI PADRE DI MICHELINO

— « » —

In Friuli chiamano *cucc* (cuculo) chi va genero in casa d'altri. Il vocabolo è preso dal costume del cuculo, che per evitare la fatica di farsi il nido da se, va in cerca di un nido ormai fatto, e se per sorte lo trova già occupato dalle uova dei legittimi possessori, le getta fuori e vi depone le proprie, le cova e le sviluppa. È una piccante allusione alla viltà di coloro, che vogliono mettere famiglia, ma per risparmiarsi i sacrificj inerenti procurano di trovarla già piantata per deporvi i propri figli nel posto dovuto ad altri. Sar Meni era a quella condizione. Nato colla funesta inclinazione di arricchire coi sudori altrui fin da giovane aveva dato a divedere, che giunto agli anni maturi sarebbe diventato un gran ludro. Per avidità di guadagno egli aveva ingannato perfino suo padre con carte falsificate. Da prima si era attaccato alla serva di un vecchio parroco, la quale era in voce di possedere buoni capitali e si diceva, che il parroco fosse per lasciarla erede. Anzi a poco a poco le aveva estorto un buon migliajo di fiorini. Per disgrazia morì il parroco, ma nel testamento non si trovò contemplata la serva. Con quella notizia ebbe fine anche l'affetto di sar Meni per la serva ingannata. Questi in paese era bene conosciuto; perciò tutti lo sfuggivano per tema di cadere nelle sue rapaci unghie. Laonde per dare effetto al suo piano dovette gettare lo sguardo un po' più lontano.

Sar Meni aveva percorso le scuole elementari in città. In quell'occasione era stato alloggiato in una famiglia di artigiani, che affittavano camere ad uso scolari. Com'egli, così fu posto

in quella casa anche il figlio di un contadino mandato a scuola allo scopo, che si facesse prete. Fra quei due individui anche negli anni adulti si mantennero i buoni rapporti di amicizia contratti da fanciulli, e sebbene uno percorrendo la carriera ecclesiastica appartenesse segretamente alla Compagnia di Gesù e l'altro a quella delle Indie, pure andavano d'accordo, e quando pei loro affari venivano alla città, andavano sempre a desinare insieme in una trattoria rinomata per buona minestra, buona carne, buon pane e buon vino.

Il nostro reverendo frattanto sotto la protezione del gesuitico cappellaccio fu fatto parroco. Poco tempo dopo la sua installazione fece invito a Sar Meni, che venisse a trovarlo, poichè ci sarebbe un buon affare per lui. Sar Meni, che aveva nasata la foglia, non si lasciò ripetere l'invito. Era vicina la domenica della sagra ed il parroco per consuetudine in quel giorno dà pranzo ai suoi preti. Sar Meni colse quell'occasione. Di buon mattino si mise in tutto punto. Tirò fuori i suoi calzoncini di panno nero, la sua giacchetta di color caffè chiaro, si mise la camicia saldata ad amido coi colletti così ampj che sembravano due parafranghi; al collo una pezzuola di seta rossa a righe verdi; un panciotto con tre soli bottoni, affinchè spiccasse meglio la camicia bianca lavorata a traforo. Dell'orologio non si parlò: esso è un arnese indispensabile per destare in villa l'idea dell'agiatezza. Preso il cappello a larghe tese e postosi un garofano dietro l'orecchio si portò in un paese vicino, dove alquanti giorni prima aveva noleggiato un cavallo per quella gita.

Non erano ancora le nove ed egli era già pervenuto alla meta. Lasciato il cavallo all'osteria e dato ordine, che sia bene governato, si recò dal parroco; che era tutto in faccenda nel

dare ordini pel pranzo, che voleva suntuoso; poichè attendeva oltre ai preti, anche qualche forestiero. Fatti i dovuti complimenti, Sar Meni disse al parroco, che avrebbe dato egli una mano alla signora governante, affinchè tutto riuscisse in bene. Non si poteva fare un piacere maggiore al parroco per sollevarlo da quella noja e tanto più perchè le campane suonavano già a raccolta. Preso il tricuspide capello: A lei mi raccomando, sior Meni, disse, e s'avviò alla chiesa. Essendo già sulle scale, si volse e: — Sior Meni, soggiunse, un momento prima che termini la funzione, venga alla chiesa. — Sarà ubbidito, rispose quell'altro.

Sar Meni si levò tosto la giacchetta, ripiegò i manichini della camicia e si pose a sbattere i tuorli di uova per una pasta da tavola; una donna sguisciava i piselli; un'altra lavava i polastri da spiedo; una ragazza passava foglia per foglia la lattuga. Il parroco era inesorabile, quando si trattava di erbaggi; poichè una volta nel suo piatto di radicchio aveva trovato un lumachino. Quindi quando non aveva altro che fare, egli stesso curava l'insalata, nella quale operazione poneva maggior cura che nell'amministrare i sacramenti. La canonica insomma era un arsenale: chi apparecchiava la mensa, chi adattava le sedie, chi poneva le sottocoppe ed i bicchieri, chi preparava le zuppiere; qui vedevi i piatti dei dolci, là i frutti, e sardine e formaggio e presciutto e quant'altro non si può nemmeno immaginare la povera fantasia dei parrocciani, che coi loro peccati avevano procurato tanta grazia di Dio.

La funzione era per terminare. La campana aveva annunziato la messa ultima. Sar Meni si rimise la giacchetta e si portò alla chiesa distante circa cento e cinquanta metri ed edificata sopra una piccola elevazione.

Entrato in chiesa si fermò presso la porta ed ascoltò la messa ultima, che un prete aveva già incominciato a leggere ad un altare laterale. Intanto il parroco ed il clero avevano posto fine alla messa cantata e deposti i sacri apparamenti facevano quattro chiacchiere in sacristia e presentavano i loro complimenti al panegerista, che aveva tenuto il discorso. Perocchè in quei paesi si predica sempre nelle funzioni antemeridiane. Il celebrante stette pochi minuti a masticare la messa ultima; terminata la quale, i preti presi i loro cappelli e chi il bastone e chi l'ombrello uscirono dalla sacrestia e poi dalla chiesa. Intanto dall'alto del campanile venivano esplose una dietro l'altra una ventina di fucilate, che facevano rimbombare la vallata, al quale fragore seguì un lieto scampanio in segno, che la sacra funzione era terminata.

Sar Meni che aveva aspettato il parroco alla porta, gli si avvicinò nel vestibolo, lo riverì come si suole riverire un grande personaggio e quindi profuse delle scappellate a destra ed a sinistra ai preti. Il parroco dal canto suo con espansione d'animo e con parole di confidenza e d'amicizia l'accolse benignamente e fece comprendere ai circostanti, che essi erano amici di vecchia data. Postisi in via passarono pel piazzale della chiesa in gran parte ingombro di tavole e barche, ove si vendevano pazienze, rosarij, libretti di divozione, coti, falci, falciuole, corbe di vimini, fazzoletti, formaggio, ciambelle. Eranvi poi sotto l'annoso figlio dagli ampj rami cinque o sei barilotti di vino bianco e nero portato là per vendere al minuto e d'intorno varj capannelli di conoscenti ed amici, che già a quell'ora facevano onore ai doni di Bacco e chi teneva in mano la mezza bozza, chi la bozza, chi il boccale ed offerivano da bere alle persone conosciute. Passarono i preti, ai quali si faceva largo. Soltanto di tratto in tratto qualche fanciullo, qualche vecchierella o qualche ragazza già da marito e che desiderava di essere veduta, si faceva innanzi al parroco per baciargli la mano. Tutto ad un tratto il parroco a bello studio urtò del gomito Sar Meni, che gli veniva a sinistra ed am-

miccollo come se volesse dire: Questo è l'affare per voi. Sar Meni comprese il valore di quell'urto e pose attenzione alla figura ed alle forme di una giovine, che si faceva innanzi per baciare la mano al molto reverendo. Questa era bene vestita e forse meglio di tutte le sue compagne avuto riguardo ai costumi del paese. Aveva il grembiule di seta ed anche alcuni fili di cordoncino d'oro al collo e spilla al petto. In villa questi ornamenti una volta erano indizio, che in casa non si pativa freddo. Sar Meni la guardò bene; nè la giovinetta o mise di ricambiarlo. Perocchè fattasi vermiglia in volto e ritiratasi in parte per dare libero il passo, sotto pretesto di aggiustarsi una forcina in capo, fra le braccia sollevate sbirciava quel signore, che andava a paro col parroco, per accertarsi se avesse prodotto in lui favorevole sensazione. Sar Meni camminando anch'egli si volse indietro più d'una volta e s'avvide, che la fanciulla, benchè facesse mostra di attendere ad altro, pure lo accompagnava coll'occhio per banda. Strada facendo il parroco estrasse la sua tabacchiera e fermatosi un momento porse una presa all'ospite. Quindi con aria furbesca e con sorridente labbro chiese: *che le pare, signor Domenico?*... Questi con non minore furberia e guardando con occhio di compiacenza il suo interlocutore rispose: *buono*. I preti che erano d'intorno, e che avevano approfittato della reverenda scatola, avendo inteso la domanda e la risposta, credettero che Sar Meni avesse giudicato *buono* il tabacco, che in verità era eccellente. Il parroco poi comprese meglio e restò accertato, che anche Sar Meni aveva giudicato *buono l'affare*.

Siamo in canonicà: i risi sono in tavola; i commensali sono già seduti. Non ispaventatevi, o lettori; non vi farò la descrizione del pranzo, nè vi tesserò la lista delle vivande servite a mensa, nè del buon appetito dei convitati. Sono cose, che trattandosi di un banchetto parrocchiale si sottintendono. Si mangiò e si bevette tanto, che ognuno in ultimo aveva bisogno di sbottonarsi il panciotto e diritto di ripetere con quel papa, che al termine del suo pranzo, non po-

tendo più stare nella pelle pel voracioso cibo insaccato, esclamarono: quanto soffriamo per la Santa Chiesa di Dio!

(continua)

RIVISTA RELIGIOSA

L'Unità Cattolica dell'8 Luglio, in un articolo di Rapallo, scrive: — Alcuni Padri Superiori di questo Collegio, in occasione della festa della Madonna di Montallegro, supplicarono a stornare dall'Italia la minacciata legge sulla precedenza dell'atto civile al matrimonio religioso, mandano per danaro Pietro L. 55.

È una commodissima teoria questa. Qui non si vuole una legge che non garba; si manda al papa una sommetta di lire mille, e la scomunicata. Il papa le accetta, e benedice. Il papa ha le chiavi del cielo e sia vicino Dio, pure per cortesia verso il sesso femminile si rivolge alla Madonna e La fa consagratrice del desiderio dei suoi divoti. La Madonna dal canto suo va tosto da suo Figlio e lo persuade colla sua autorità materna a non opporsi altrimenti da quello, che senza la sua interposizione avrebbe fatto. E Iddio bisognando si arrende, perchè ci entra di mezzo la Madonna ed il vicario. Quindi tutto dispone, per i legislatori non emanino la legge, che sia avversa. Probabilmente questa fu la causa per cui fu respinta la legge sul matrimonio da quel santo consesso di uomini, che mangiano mai polenta, tranne che qualche volta colle allodole arroste.

Nell'elenco delle diocesi, che mandano le proteste contro la legge sul matrimonio, la diocesi di Udine figura con firme 40. Nessuna diocesi ha superato finora quella di Udine, tranne Bergamo. Questo sia detto a coloro, che vanno ripetendo essere il Casasola del 1879 quello del 1875 e 1866.

Nelle elezioni amministrative i Comuni, domenica p. p. si pronunciarono maggiormente per l'avvocato dott. Vincenzo Casasola, che si distinsero: Mortegliano, Pasian di Prato, Pozzuolo e Tavagnacco. Quel pronunciamento fa onore al paese, perchè il dott. Casasola è presidente del Comitato Cattolico. Senza dubbio in quelle elezioni ci deve essere entrato lo zampino dei preti. Raccomandiamoli al Governo di prendere in considerazione quei molto reverendi parrochi e di accordare loro subito l'*exequatur*, in caso che concor-

CORRISPONDENZA

Feltre, 7 Luglio 1879

Applaudiamo alla concorde spontaneità, colla quale molti liberali risposero all'appello, che la voce del patriottismo ci suggerì di rivolgere all'intero partito, perchè raccoglassi compatto nella lotta, che intendiamo muovere al Clericalismo, che qui baldanzoso ed arrogante approfitta della ingenuità di alcuni credenti, e della clemenza dei liberali, per riaffermare il dominio nel paese e dimostrare quanto di buono abbiamo ottenuto colla liberazione dal giogo straniero.

Le adesioni furono superiori veramente alla nostra aspettativa ed hanno dimostrato che non sette ma settanta ed, al bisogno, anche sette volte settanta si associerebbero al nostro intento.

Il conflitto quindi accenna ad essere vivo ed interessante. Vedremo se trionferà il buon senso di cui non difetta la nostra popolazione o le armi insidiose dei Tomitardi.

Era necessario questo risveglio, essi lo vollero e non potranno che rimpiangere se stessi per le conseguenze che ne deriveranno e a loro certamente funeste.

Siffatto risveglio d'altronde non sorse, perchè si faccia calcolo del loro organino, nel quale con una leggerezza piuttosto unica che rara, trattano il partito liberale con insolenti apostrofi attribuendogli tutti quei vizi fatali, che sono nella loro natura, ma per evitare che la luce malefica che da loro emana abbia ad ammorbare le menti e i cuori degli inesperti.

Chi può credere mai, che vengano più dei Clericali sia inclinato a' *liberticidi artifici*, a *truce assolutismo*, a *simulazione e dissimulazione di fatti*, ad *atti piazzajuoli e sellari*, a *sentimenti d'odio*, ad *allizzare la guerra di tutti contro tutti*, a *strisciare servilmente dinanzi a' potenti*, ad *arrogarsi il dominio delle coscienze*, a *controsensi*, ad *ingiustizie*, ad *arbitri*, a *macchinare rivolgimenti contro le potestà costituite*, a *brutali oppressioni*, a *viperei conati*, a *trarre profitto da' propri uffici e dalla propria posizione a scopi partigiani*, a tutta insomma quella colluvie immensa di disonesti propositi che sono il carattere essenziale della Gesuiteria e condussero il clericalismo all'odierna perdizione, e che il *Tomitano* nel suo ultimo numero allribuisce al nostro partito?

Agli intelligenti la non ardua sentenza.

La negazione delle massime santissime insegnate da Cristo traspara troppo spiccata dalle pagine del *Tomitano*, perchè chi ha fior di senno non lo veggia.

Se la prendono perfino cogli «Asili d'Infanzia» ottima istituzione risorta qui testè e collocata nel locale di proprietà cittadina e che serve ad uso delle scuole, e siccome v'abita dappressò il vescovo, colgono il pretesto per avversarla, che disturbi la tranquillità del Monsignore. Poveretti! ma il vescovo

non ha forse a propria disposizione il sontuoso episcopio?

Quella è la sua abitazione, e non le sale del fabbricato costruito a spese cittadino, ad unica sede della pubblica istruzione.

Nulla dicono però del disturbo, che il Monsignore e servitori, con rumori che parevano fatti apposta, recavano alla Scuola Agraria che teneasi nelle stanze sottoposte ai locali da lui abitati, turbando la quiete necessaria nei luoghi destinati all'istruzione.

Del resto questa non è che una scusa sapendo che gli Asili d'Infanzia sono sempre stati dal Gesuitismo accanitamente avversati, come asseverano autorevoli scrittori; donde non ci facciamo stupore, se il *Tomitano* colga ogni pretesto per combatterli.

Ed ora per non abusare della pazienza dei lettori facciamo punto. Iletti d'altronde dell'incoraggiamento addimostratoci, di cui ce ne vantiamo.

VARIETA

Il parroco di Santa Margherita presso Morazzo, raccomandando alla sua popolazione d'inserirsi nella confraternita di S. Francesco, disse, che quella divota associazione è sicura di ottenere da Dio qualunque grazia. E per invogliare i devoti ad abbracciare la sua proposta aggiunse, che anch'egli ne portava in dosso le sante insegne. E in che consistono queste insegne?... In una corda, che basterebbe a tener legato un giumento, ed in due pazienze pendenti dalla corda, una davanti ed una da dietro, che sembrano due buste sul modello di quell'arnese, che un tempo portavano gli usseri austriaci appeso alle corregge.

E molto zelante quel reverendo per l'onore della chiesa e pel bene delle anime. Predicando disse, che istituirebbe una società di quattro cinque persone timorate di Dio in ogni frazione della sua parrocchia, le quali avessero l'incarico d'inviare contro la bestemmia e contro i discorsi troppo liberi e di redarguire i trasgressori. Un contadino osservò: Dunque non potremo parlare se non quello che permetterà il parroco? Vorrei, che questi dottori venissero a rimproverare me!

Invece di occuparsi di queste scempiaggini il molto reverendo farebbe meglio a studiare l'arte di profetizzare, in cui non è versato più che il vescovo di Portogruaro. Perchè nel Marzo 1872 egli assicurava, che nell'autunno di quell'anno la chiesa avrebbe trionfato de' suoi nemici. Povero profeta da cavoli! Siamo vicini all'autunno del 1879 ed il *Cittadino Italiano* va tuttavia ripetendo ad ogni numero, che la Chiesa è perseguitata, ed il papa è prigioniero del Governo Italiano. Il parroco di Santa Margherita non vede troppo chiaro nell'avvenire. Dovrebbe raccomandarsi a San Francesco per un buon canto schiale.

passero a qualche sede vescovile, come al tempo del prefetto Fasciotti, che faceva venire il placet dei parroci furibondi anche contro le chiare ed esplicite dichiarazioni del Ministero.

I suddetti quattro Comuni meritano perciò, che il loro nome venga scolpito in dura selce *perpetuam rei memoriam*, perocchè hanno presentato alle urne una maggioranza di elettori, i quali spiegano chiaramente le tendenze ai principj della Santa Inquisizione. Noi ammirando sinceramente la onestà dei loro intendimenti non possiamo a meno di rendere loro pubbliche lodi e porli nel numero dei *balocchi* di Ravosa.

Invece a Pasiàn Schiavonesco la cosa avvenne tutto al contrario. Due preti volevano far consigliere comunale un loro fratello per metterlo nella possibilità di diventare sindaco e si presentarono anch'essi a votare. Un ex-maresciallo di carabinieri maritato alla Comune, dove tiene un doppio esercizio, fu assai per appoggiare il candidato dei preti. Con tutto ciò il povero uomo fratello di preti restò sconfitto su tutta la linea.

E tanto più vergognosamente sconfitto, perchè fu eletto sindaco, con soddisfazione generale, appunto il nobile Angelo Cicogna, contro di cui le zucche chieriche e quella dell'ex-maresciallo avevano presentato una istanza alla R. Prefettura. Realmente a costui non istava bene a sindaco il nobile Cicogna, perchè uomo liberale, di senno, di cuore e tanto attivo, che in pochi giorni mise in ordine l'ufficio municipale ed in corso regolare gli atti amministrativi.

In un Comune confinante con Tricesimo si lavora alacremente per nominare a Consigliere Comunale il prete Ciochella. Raccomandiamo agli elettori di presentarsi compatti all'urna e di consegnare la scheda approvata dal confessore. Se viene eletto quel prete, possono star sicuri gli elettori, che verrà tosto levato o diminuito il dazio sul vino e sui liquori spiritosi. Se qualcheduno vorrà informarsi delle virtù amministrative del novello candidato potrà, rivolgersi a Cordero ed a Pordenone.

La più importante notizia, che ci offre il *Cittadino Italiano* di jeri, è, che il giorno 7 Luglio la diocesi di Udine celebra la festa di sant'Acacio e compagni martiri. — Che sant'Acacio sia stato lo stipite, da cui sorsero le accacie della curia udinese e del *Cittadino Italiano*?

Si usa di spargere erba fresca per quelle vie, per le quali deve passare la processione del *Corpus Domini*. Quella pratica può avere avuto origine dalla circostanza, che nelle città un tempo non troppo lontano, le contrade, i borghi, le vie, per le quali doveva passare la processione, non erano dovunque tanto decenti e pulite da non nuocere a nausea le persone civili. Figuratevi poi in villa, se anche oggigiorno molte volte passando tocca gettare lo sguardo sopra certi monumenti, in cui bisognerebbe che desse del naso il parroco locale, che invece d'inculcare la pulitezza perde e fa perdere il tempo nelle sciocchezze delle Madri cristiane e delle Figlie di Maria. — L'abate di Moggio non si contenta di sola erba, che appaga i suoi simili. Due innocenti creaturine sui cinque sei anni vestite a bianco, con corona di fiori in capo innanzi ai suoi passi quest'anno spargevano la via di fiori. Immaginatevi, quante lodi non avrà ottenuto l'abate specialmente dalle mamme di quelle due bambine, dalle santole, dai parenti, dagli amici! In quali miserie va cercando celebrità l'uomo, che di se disse in predica: *Ego sum pastor bonus!*

Il reverendo Rosano Passone cappellano di Nogaredo di Prato aveva raccomandato nella sua villa, che ornassero la strada, per dove doveva passare la processione del *Corpus Domini*. La gente fece del suo meglio ed espose sulle finestre tutti gli arazzi ed i tappeti da villa, cioè fazzoletti, veli, grembiuli, gonne, coltrici, lenzuoli e vasi di fiori. Altri appesero ai muri quadri di santi, ritratti di papi, reliquiarij. Il proprietario della casa N. 131 volendo mostrare, di quanta pietà ardesse il suo cuore, fece di più. Egli tirò fuori una tavola e sopra di essa presso il muro eresse un piccolo altare col quadro della Madonna, coi suoi veli, colle sue palme e colle sue brave candele accese. Passarono i processionanti e lodarono la felice idea, ma nessuno pose attenzione, che quell'altare era sotto un tetto di paglia a brevissima distanza. Il fatto è, che pochi momenti dopo passata la processione per fortuna un tale guardando a quella volta vide sollevarsi fumo e poi fiamme. Diede l'allarme; la gente abbandonando la processione accorse e poté estinguere l'incendio, che se non fosse stato domato con tanta prontezza, avrebbe ridotto in cenere tutto quel gruppo di case una a ridosso dell'altra.

Un simile caso avvenne anche a santa Margherita sotto gli occhi dell'insigne parroco Bonanni. Il santese aveva ornata la finestra, sotto la quale doveva passare la processione. Si sottintende, che egli pose ogni studio per fare bella figura, poichè nelle mode religiose i santesi devono dare il buon esempio. Da una candela prese fuoco un velo, che tosto il comunicò agli oggetti

vicini. Fortunato il nonzolo, ch'ebbe pronto aiuto!

Le illuminazioni tanto religiose che civili, i fuochi di bengala e d'artificio, i razzi, le racchette dovrebbero finire. Sono già molte le dolorose scene, che ne furono conseguenza. E poi non siamo più ai tempi, in cui avevano valore le vane apparenze. L'adulazione senza l'affetto offende ormai i grandi e tanto più Iddio. Viviamo invece in tempi, in cui il dispendio nei fuochi artificiali e nelle candele destinate a far chiaro al sole si potrebbe convertire a scopo più vantaggioso. Ad ogni modo i sindaci nelle ville dovrebbero proibire le pericolose pulcinellate. È vero, che perciò i preti dipingendoli per frammassoni caverebbero loro gli occhi e nelle elezioni amministrative il loro nome sarebbe dimenticato; ma è meglio zappare la terra, che fare il sindaco presso gente cieca, che ad ogni patto vuole servirsi di guide cieche.

I buoni cattolici romani sono da per tutto gli stessi ed animati dallo stesso principio di tolleranza. I periodici francesi narrano, che giorni sono si trovò affisso alla chiesa protestante di Lacaze un ampio cartello, in cui si diceva che il tempio era da vendere, i protestanti da impiccare, e colla grascia di questi banditi dovevasi abbrustolire il nuovo presidente della Repubblica.

Val la pena di leggere il testo preciso. eccolo:

«*Arvis important*»

- «Temple à vendre;
- «Protestants à pendre;
- «Avec la graisse des ces bandits
- «Nous brûlerons Grevy»

Eh che buoni cattolici! Si vede, che hanno ancora delle tendenze pei santi arrosti. Buon pro!

Togliamo dal *Tempo* 8 Luglio:

Al Tribunale di Verona si sta da due giorni dibattendo un processo contro un parroco, il quale insegnava a rubare ad un povero trovatello, che aveva preso seco quale domestico e per educare.

Il parroco, sua sorella ed il trovatello sono incolpati di circa quindici furti.

Il processo è ricco di episodi comici, se non facessero raccapricciare per le conseguenze e le qualità delle persone implicate.

Il *Messaggere Alessandrino* in data 6 Luglio riporta, che dal Tribunale Correzionale di Casale, un tale fu condannato a quindici giorni di carcere ed a lire cinquantuna di multa, tutto moltiplicato per sette ovvero otto, perchè tanti erano i reati constatati a porte chiuse.

Signori lettori, conchiude il *Messaggere Alessandrino*, volete di questi reati conoscere

l'autore? Egli è un prete, il vice-parroco di Murisengo.

In Buja del Friuli si festeggiava lo stato di quest'anno. La parte liberale del paese aveva esposto in pubblico i ritratti di sonaggi morti per la difesa della patria, prete V...., che dovrebbe per sempre essere, malgrado che sia stato assolto, pello da una condanna, che gli era inflitta per un classico episodio avventuroso sua intemerata condotta, ha biasimato pubblicamente la esposizione di quelle immagini.

Avvertiamo il reverendo, che se la volta egli s'immischierà col suo sproposito nelle nostre dimostrazioni, anche noi ci crederemo autorizzati a la nostra opinione sulle sue carnaturali religiose. Egli pensi alla sua bottega alle nostre feste, esponga le sue santità i nostri santi.

A MONSIGNOR, ROTA

Oggi mi è capitata fra le mani la preziosissima pastorale datata Mantova Febbrajo 1879. Sotto lo stemma coperto un cappellone si legge:

PIETRO ROTA

Per la grazia di Dio e della Sede Apostolica

VESCOVO DI MANTOVA

Ora i giornali dicono, che Voi non più vescovo di Mantova. L'*Esaminatore* Voi benignamente chiamate *pericoloso* e che ha la coscienza di essere mentitore di Voi, lo ho detto prima; anzi ha detto Voi non siete stato mai vescovo di Mantova in cui siete penetrato con quel diritto ha taluno di entrare nella casa d'altri la finestra anzichè per la porta.

Voi, che siete pieno di compiacenza, il favore di dire, perchè i giornali cattolici Vi appellino *amministratore* e non vescovo? Voi unilmente avete proclamate diocesi vostra la diocesi Mantovana? Voi per sorte perduto la grazia di Dio della Santa Sede? Ci dispiacerebbe molto questa vostra disgrazia. Se male non ci poniamo avvertiteci, e noi benchè empj gheremo, che, se l'avete perduta sull'Erde Iddio Ve la faccia pescare fra le onde del cane. Intanto noi Vi salutiamo di cuore augurandovi buon viaggio Vi domandiamo vostra inutile benedizione.

P. G. VOGRIG direttore responsabile

Udine, 1879 — Tip. dell'*Esaminatore*
Via Zorutti numero 17.